

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

28271710

Costanza combata in Arnove

Jo. S. Prose -

St. Vilevari

Mt. Giovanni' Porto

di pag. 60.

Mario Termini

Co. dei Alpini:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

7

o

BRAIDENSE

A. 503.

V. M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2827

BRAIDENSE

MILANO

**LA COSTANZA  
COMBATTUTA  
IN' AMORE.**

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
**GIUSTINIANO à S. Moisé**

L'Autunno dell'Anno 1716.

**C O N S A C R A T O**

*All' Altezza Serenissima di*

**ANTONIO FERDINANDO  
G O N Z A G A**

Duca di Guastalla, e Sabioneta, Prencipe di  
Bozolo, e del S. R. I., Marchese d' Ostiano,  
Rivarolo, e Luzzara, Conte di Pom-  
ponesco, e Reggiolo, Signore di  
San Martino dall' Argine  
Comessaggio, ed' Isola  
Dovarese.

**IN VENEZIA ; M. DCCXVI.**

Appresso Giacomo Valvasense.

E si vende dal medemo in Frezaria.

*Con Licenza de' Superiori.*

SERENISSIMA<sup>3</sup>  
ALTEZZA

**P** Resumere i troppo, se  
cogl' Eruditi Scrit-  
tori andassi in traccia del  
mio difensor Mecenate .

A 2 Con-

<sup>4</sup>  
Consacro all' A. V. S. questo  
mio misero Aborto di pen-  
na, non perche resti insigni-  
to dal Vostro Glorioso No-  
me, nè perche esigga l'ap-  
provazione de Vostri subli-  
mi talenti, atteso, che co-  
noscendo quanto sia lontano  
dal poterlo meritare, non  
ardisco implorarlo. Lo con-  
sacro all' A. V. S. à solo fine  
di adempire ad' un' indis-  
pensabile debito à cui mi  
costituisce l'ambitione d'es-  
sere annoverato anch'io nel  
numero de Vostri più infimi  
Servidori, non già con la  
presunzione di meritare cosà  
glorioso Carattere, mà con  
ani.

animo di esercitare la Vo-  
stra magnanimità, nel con-  
cedermelo. Risplenderà mag-  
giormente frà tanti pregi  
dell' A. V. S. quello della  
Benignità, accogliendo que-  
sta mia debolezza, ed io  
potrò chiamarmi fortunato,  
esigendo tal grazia. Non è  
mio scopo il decantare le  
Glorie del Vostro Sangue,  
doppo essersi stancata la  
Fama nel propalarle; ond'è  
che non oso impegnarmi si-  
curo di non poterne riusci-  
re. S'impieghino dunque in  
cosà illustre esercizio altre  
penne più degne, e basti  
alla mia il supplicare l'A.  
A 3 V. S.

*V. S. ad' onorare d' un be-  
nigno aggradimento l'atte-  
stato infallibile di tutto l'  
ossequio, col quale propongo  
di vivere sino alla Tomba.*

*Di V. A. S.*

*Venezia li 17. Ottobre 1716.*

*Humiliss. Devotiss. & Ossequioss. Servo.  
N. N.*

B E-

## BENIGNISSIMO LETTORE.

**L**A Madre, che non corregge i difetti del Figlio, ascriva à sua colpa sè ne maggiori poi cade. La tua intelligenza, Madre benigna di chi ad' essa si espone, hà voluto in altra occasione d'annojarfi chiudere gl'occhi per compatirmi, ond'è, che preso coraggio hò dato anche di piglio alla penna per esiggere nel tuo compatimento un vantaggio sì bello. La tua discretezza è la mia presunzione, se tal può chiamarsi quel genio, che mi fa errare à solo fin di godere la tua generosa indulgenza. Ti presento un'aborto per sè stesso difforme; mà spero che animato dall'armoniose note del Sign. Giouanni Porta sarà in parte di quella ammiratione, che doverai alla virtù del medemo. Leggi, e rifletti, che sè uno Strale non giunge al segno, tall'or non è colpa del cuor, che lo vibra, mà dell'occhio, che ad'indrizzarlo è inesperto. Son cieco alla perfezione, zelante al bramarla, ciò ti basti per mia discolpa. Le Voci, Fato, Sorte, Destino, & altre sono sentimenti della Gentilità che ti fingo, mà non già del mio cuore, che ti protetto Cattolico. Vivi felice.

A 4

AR-

# ARGOMENTO.

**E**bbe Alessandro Macedone diverse Mogli, frà le quali, Statira figlia del Rè Dario di Persia, e Barsina figlia d'Artabazo Vassallo dello stesso Dario. E da crederfi come proprio del Sello, che queste due Principesse, rivali nell'Amor del Marito fossero l'una dell'altra gelose: Talche morto finalmente Alessandro, & amando ambedue Leonato di lui Capitano, ebbe nuovo incentivo Barsina ad'intraprender lo sfogo di questa dominante passione contro la sventurata Rivale. Rimasta dunque Madre d'un Figlio, generato dal morto Eroe, fù sostenuta con differenti fini, da Cassandro, e da Perdica al comando di Babilonia, in tempo che Tolomeo, Antipatro, e Leonato, per la disparità de i pareri nell'elezione del nuovo Rè, avevano cinta quella Piazza d'Assedio. Amava quest'ultimo fervidamente Statira, e vedendola da Perdica di lei Amante tenuta in arresto frà le assediate Mura, s'infervorava all'espugnazione di esse per l'acquisto della sua Bella. La Statira di Monsieur Pradon dà motiuo a questo argomento, e mi hà somministrati i Caratteri. Le azzioni sono quasi in tutto diverse dalla detta Tragedia, così richiedendo il Teatro Italiano. Per il principio del Drama, si figura, che fosse uscito Perdica con picciola Squadra dalla Città per riconoscere il Campo nemico, e che assalito da Leonato ritrocedesse sotto le Mura, dove nella picciola Zuffa restasse prigionier l'Aggressore.

# S C E N È

## Nell'Atto Primo.

Fortino frà una Porta di Babilonia, & il Fiume Eufrate con Ponte Levatojo, che si congiunge ad altro Ponte di Pietra sù detto Fiume, Atrio da cui per varie Scale si ascende, e discende à diversi Appartamenti della Reggia di Babilonia.

## Nell'Atto Secondo.

Stanze di Barsina con Tavolino per scrivere, e Sedia.  
Stanze Terrene sopra vna Loggia, corrispondente ad'un Giardino con Statue, e Fontane.

## Nell'Atto Terzo.

Cortile corrispondente al Quarto di Perdica con Luna in Cielo.  
Folto Bosco con Luna in Cielo.  
Gran Padiglione d'Antipatro nel Campo assediante degl'Aleati, à vista della Città di Babilonia, alle cui mura si vede accostata la Machina d'un Ariete.

La Scena è in Babilonia d'Assiria.

10  
A T T O R I.

Statira Figlia di Dario Rè di Persia, e Vedova d'Alessandro, Amante corrisposta di Leonato.

*La Sig. Maria Giusti detta la Romanina.*

Barsina Figlia d'Artabazo Vassallo di Dario, e Vedova anch'essa d'Alessandro, Amante non corrisposta di Leonato.

*La Signora Elisabetta Denzio Venetiana.*

Leonato Principe del Sangue de Rè Macedoni, uno de' Capitani d'Alessandro nel Campo assediante, Amante corrisposto di Statira.

*Il Signor Antonio Denzio Venetiano.*

Perdica uno de' Principali Capi dell' Esercito Macedone Amante non corrisposto di Statira.

*Il Signor Nicola Tricarico Virtuoso dell' Imperial Capella di Mantova.*

Cassandro Figlio d'Antipatro Governatore di Macedonia, uno de' Capitani dell' Esercito sopradetto, Amante non corrisposto di Barsina.

*Il Signor Pavolo Vida di Capo d' Istria.*

Eumene Confidente di Cassandro, e Statira.

*La Signora Giovanna Fontana da Bologna.*

PERSONAGGI, che non parlano.

Alessandro Figlio d'Alessandro, e di Barsina in età puerile.

Arbate Capo d'una Squadra de' Macedoni confidente di Barsina.

AT-

11  
A T T O  
P R I M O.  
S C E N A P R I M A.

Fortino frà una Porta di Babilonia, & il Fiume Eufrate, con Ponte Levatojo, che si congiunge ad' altro Ponte di Pietra sù detto Fiume.

*Alzasi la Tenda, al suono di Bellicosa Sinfonia, siegue una zuffa trà li Soldati di Leonato, e di Perdica, doppo la quale Leonato, e Perdica sopra detto Ponte combattendo.*

Per. **D**I mieter palme, in vano  
Tenti nemico audace, ove Perdica  
Arruota il brando invitto.

Leo. Empio rival trafitto,  
Se Leonato ancor son tosto cadrai  
Da questo acciar, che al mio furor balena.

Per. Hò cuore, scherma, e lena  
Per non temer, deluderti, e punire  
Il tuo soverchio ardire.

Leo. Eh mal diffende  
Babilonia il tuo Brando.

Per. Oh in van Statira  
Spera dal tuo la libertà. Già sei.

A 6 Qu

*Quì uscita di Babilonia una Squadra de Soldati vanno ad'alzare il Ponte, per il che resta parte del seguito di Leonato dall'altra parte, senza poterlo soccorrere, e lui rimane prigionier di Perdica.*

Prigionier quanto lei.

*Leon.* Che veggio? Oh Numi!

A miei fidi l'ingresso, à me l'uscita  
Chiudeste, ò indegni? Se dal mio gran cuore  
Tradito fui; con questo  
Colpo fatal ne rifarcisco il danno.

*portando un colpo à Perd. cade*

*Perd.* Prima impara à ferir dal brando mio.

*Leon.* Barbare Stelle!

*Perd.* Muori.

*in atto di ferirlo afferratali la Spada  
mentre stà in terra*

## S C E N A I I.

*Barsina, e Detti.*

*Bar.* **A**H ferma! Oh Dio!

*Per.* Regina. *Barf.* Mio Perdica:

Non puoi ferir quel sen, senza piagarmi.

Cessa è mio prigionier. *Perd.* Depongo l'armi.  
*rimettendo la Spada nel fodero.*

Vivi mà per Statira *à Leonato.*

Pensa, che morto sei. Temi d'amarla

Sinchè l'ama Perdica, e questa bella

*mostrandoli Barsina.*

Tratta con più d'amore, e men fierezza.

Prendi Regina un ferro

*dando à Barf. la Spada di Leonato.*

Nemico al suo dovere, e à tua grandezza.

*Barf.*

*Barf.* Quanto vi deggio, ò Numi!  
Poichè rendeste al mio poter soggetto  
L'adorato crudel.

*Perd.* Fà, che ti doni  
Della sua vita in prezzo, il cuore almeno;  
O se lo niega; cada  
Sotto il taglio fatal della mia Spada.

Spietato, ingrato

S'egli è con tè

Vuò, che svenato

Mi cada al piè

Dal mio furor.

Infin, che amante

Del tuo semblante

Vederl' io spero

E' men severo

Geloso amor.

*Spietato &c.*

## S C E N A I I I.

*Barsina, Leonato, e poi Cassandro.*

*Bar.* **P**Rence; per tua salvezza:  
Un voto appenderò; Troppo m'è caro  
Il viver tuo, benchè mi sprezzì.

*Leo.* Vivo.

All'amor di Statira, & alla Speme  
Di recar sovra te la sua vendetta.

*Barf.* Cieco amante rispetta  
La tua Regina in me: Parla qual deve  
Un cauto prigioniero al vincitore.

*Leon.* Non perde il mio gran cuore,  
Benche inerme la mano, il suo coraggio.

*Barf.* Sò, che sarai più faggio  
A i voti della mia, che t'offre un Trono.

*Leo.*

In prezzo del tuo cuor. *Cass.* Sublime è il dono.  
à *Bars.*

Mà l'amor di Statira  
Non si cede per esso, e quando ancora  
La potesse tradir, con questo acciario  
Traffigerei quel seno à te sì caro.

*Bars.* (Temerario) *Leo.* Che sento!

*Bars.* A me dinante  
Cotanto ardisci?

*Cass.* E tù crudel cotanto  
Osi in faccia à *Cassandro*? Amico vanne à *L.*  
A sostener le tue catene in pace,  
Ne Statira tradire

*Leon.* Il tuo consiglio  
E' mio dover, e in pria,  
Che la bella fedel mi vegga infido,  
Stabile il mar vedrassi, errante il Lido.  
Senz'onde il Mar,  
E senza Stelle il Ciel,  
Pria d'essere infedel  
Io vederò.

La sola mia costanza  
Libera ancor m'avanza,  
Ne mai  
Quei vaghi rai  
Tradir potrò.

Senza &c.

#### S C E N A I V.

*Cassandro, e Barsina.*

*Cass.* **C**He mi dirai spietata?  
Osi offerir così, senza rimorso,  
Ciò, che da un mio delitto  
Riconoscer tù dei? Non ti sovviene,  
Che fin contro del Padre  
Rivolsi à tuo favor le proprie Squadre?

*Bars.*

*Bar.* Che vorrai dir? *Cass.* M'intendi,  
E temermi dovresti

*Bar.* Olà Superbo  
Minaccie a mè? Non ti pavento. In Soglio  
Mi sostiene *Perdica*, e di tua Spada  
D'uopo non hò; nè a te pur debbo un punto  
Degli amor miei render ragione. Impara  
A correggere il labro, ò taci. *Cass.* Intendo  
Io coll'amarti offendo  
Quel tuo cuore spietato?  
Servirò dunque in avenir *Leonato*.

Qual'onda, che siegue  
Quell'onda, che fugga  
Fuggendo l'altr'onda,  
Che dietro le vada.

Di fiamma seguace  
Tù fuggi l'ardore,  
E siegui il rigore  
D'altrui crudeltà.

Qual' &c.

#### S C E N A V.

*Statira, e Barsina.*

*Stat.* **L**eonato in cimento? Oh mio martoro?  
Dove, dov'è il mio ben?

*Bar.* Frà ceppi avinto,  
Mercè alla mia pietà, che al fatal colpo  
Della Parca lo tolse; ond'è, che attendo  
Ricompensa da tè.

*Stat.* Mà per me sola  
Già salvato non l'hai.

*Bar.* Di cotant'opra  
Certamente, ch'io spero, e ottenni in parte  
Qual

Qualche premio [costei già uccido] Il brando,  
Ch'egli lieto mi hà cesso  
E' un principio di esso. [L'empia almeno  
Si tormenti così. ]

*Sta.* Doveva in pria  
Passarsi il cuore.

*Bar.* [ Oh quanto  
Accresce il mio piacer sua gelosia ]  
Così l'adori? *Sta.* A fine.  
Di non doverti i proprij giorni, ucciso  
Dovea cader, dentro il suo sangue intriso.

*Bar.* Veramente in tal caso  
Contrasegnato havrebbe un grand'amore  
Per chi'l vorebbe estinto  
Pria, che per mezzo mio salvato ei fosse.  
Presumi ben severo  
Le finezze d'amor; Mà tanto folle  
Egli non è qual tù lo brami; e forse  
Al fulgor d'un Diadema,  
Che li ofre questa mano, aprirà i lumi  
Già chiusi alla ragion [L'empia si rode  
Per gelosia, & il mio cuor ne gode. ]

Dal Nume d'amore  
Io spero il contento  
Di questo mio cuore  
Dell'Anima mia!

*St.* ( Crudel gelosia! ) *à parte*

*Bar.* Mi sento nel petto  
Un certo diletto,  
Che strugge il tormento  
Per cui già languia.

*St.* ( Crudel gelosia! ) *à parte*  
Dal &c.

## S C E N A VI.

*Statira sola.*

**D**Unque l'amante, oh Dei! sarà tenuto  
Della vita alla mia crudel nemica?  
Mà, che dico sarà? Già si dispose  
A gradirla, ad amarla.  
Nò, che è menzogna; Il crederlo è delitto  
Ella però me ne assicura. Appunto  
Prestarle fè non deggio. Ah che è vezzosa  
Quest'indegna rivale, & hà Leonato  
Tropo tenero cuor per non amarla;  
L'alma teme, non crede, e si confonde  
Qual Nave fluttuante in mezzo all'Onde.  
Frà speme, e timore;  
Ondeggia il mio cuore  
Qual Nave agittata  
Da duplice vento.  
M'affido,  
Dissido,  
Gelosa,  
Amorosa;  
Se spero non credo,  
Se credo patveno. *Frà &c.*

## S C E N A V I I.

Atrio da cui per varie Scale si ascende, e discende  
a diversi Appartamenti della Reggia  
di Babilonia.

*Barsina, e Cassandro.*

*Bars.* **E** Tolomeo ci chiede  
Leonato, e Statira?

*Cass.* In questo Foglio *li da una Lettera*  
Pace offerisce, e ne minaccia guerra.

*Bar.* Barsina non atterra  
Gl'interessi d'un Figlio  
Per seguir ciò, che detta un vil timore.

*Cass.* Di, che seguendo amore  
Cieca non vedi il tuo dover. Si tratta  
Di dividere in pace,  
Ciò, che integro ne strugge.

*Bar.* E la mia prole,  
Che d'Alessandro nacque, avrà in retaggio  
Parte sol dell'Impero?

*Cass.* E' lui quel solo,  
Che dunque d'Alessandro abbia sù i Regni,  
Prezzo del nostro sangue,  
L'alta ragion? Lo sai; questo Monarca  
Lasciò morendo ad'essi  
Più successori, e niun Sovrano. Ostento  
Frà tanti anch'io, qualche diritto, e voglio  
Un Diadema all'Infante  
Stabilire su'l crin, quando acconsenti  
Con le tue Nozze a me appoggiarlo.

*Bar.* Dunque

Tanto

Tanto pressumi?

*Cass.* Il posso.

*Bar.* Bramarlo sì, non conseguirlo.

*Cass.* E puoi

Tù pur bramar, non ottener Leonato.

*Bar.* Potrò quel cuore ingrato

Ammollire, ò squarciar. Qui dentro impongo  
Le Leggi a mio piacer.

*Cass.* Tal che Cassandro

Qui dunque ti sostenne coronata  
Perchè le fossi ingrata? Anche a Perdica  
Me'n vado, e s'ei ricusa

I progetti del Campo, e tu persisti  
A calpestar gl'affetti miei vedremo  
Senza di me Barsina

Se sarà in Babilonia ancor Regina.

Se vuoi,

Che più frà noi

Non si contenda;

Serba gli affetti tuoi

Al mio fedele amor.

O' se mi sprezzì; aspetta

Dall'alta mia vendetta

Vna crudel vicenda

Emenda

Dell'error.

Se vuoi &c.

## S C E N A V I I I.

*Barsina sola.*

**S**In che Perdica è unito  
Agli interessi miei, non ti pavento.

Solo nel cuore io sento

La crudeltà del mio Leonato: Ei solo

Il pensiero m'ingombra; egli possiede

Di

Di Barsina l'amor; di quella cui  
 Supplice un' Alessandro à piè si vidde;  
 Di colei, che sepolta  
 Nelle ceneri sue vi ver dovrebbe  
 Prima, che darli un successor nell'alma.  
 Tant'è l'adoro ingrato  
 A confusion de miei doveri; e quanto  
 Hò d'affetto per lui, tant'odio apunto  
 La rival, che me'l toglie. Ingiusti Numi!  
 Dite, qual crudeltà? Sempre Statira  
 Dee prevalermi in ogni azion? Coitei  
 Moglie, qual io già d'Alessandro, venne  
 De miei desiri in competenza, e vinse.  
 Oggi pur di Leonato  
 Mi contende gl'affetti. E invendicato  
 Deggio soffrire il grave scorno? Oh pena  
 Ella in Perdica ancora  
 Vanta un nuovo amator, che mi raffrena.  
 Fiero Mastino irato  
 Se'l frena  
 La Catena  
 Langue nel suo furor.  
 Così perde sua lena  
 Lo sdegno mio frenato  
 Da un troppo vil timor.  
 Fiero &c.

## S C E N A IX.

Statira, &amp; Eumeue.

St. **C**H'io non pianga? Sì poco  
 Leonato prigionier, benche infedele  
 Affliggermi dovrà? Lascia, ch'io stilli  
 Sul mio povero amor, le luci in pianto.  
 Eum. Nò ti consola, e credi  
 Menzognera Barsina, egli costante.

St.

St. Che mi dirai? Costante allor, che il ferro  
 Cesse all'empia rival?  
 Eum. Sì; perche in vano  
 Glielo avrebbe conteso.  
 St. Un cuor, che sente  
 Solleticarsi da gentil sembianza,  
 Mal si diffende il sò.  
 Eum. Vedi se l'ama:  
 A suoi piè supplicante  
 Poco v'hà, che si pose  
 Implorando il piacer di favellarti.  
 St. Mà non l'ottenne.  
 Eum. Al fin l'ottenne.  
 St. Oh caro,  
 Adorato mio ben! lungi, ò crudeli  
 Furie dell'alma mia;  
 Eum. Vedi pur quanto è cieca  
 A tormentare un cuor la gelosia.  
 Vanta geloso amor  
 Mille pupille in fronte  
 Mà più di Talpa cieca,  
 E senza rai.  
 Quall'or un Traditor  
 Nel caro oggetto vede  
 In petto all'or la fede  
 Li siede  
 Più, che mai. Vanta &c.

## S C E N A X.

Perdica, e Statira.

Perd. **R**egina.  
 Stat. Et è pur vero,  
 Che al mio Leonato la rival conceda  
 U soave piacer di favellarmi?

Perd.

*Perd.* E' vero sì; mà tal favore asconde  
Un' arcano fatal . Sentilo , e trema .  
La grandezza , e l'amor sono gli oggetti  
De miei pensieri , e di Barsina . In tanto ,  
Che ne abbiamo il poter , vogliam , che ad' essi  
Tù disponga Leonato

A servir prontamente ; ò ch'egli è ucciso .

*Stat.* Che sento ? Ahime , che orror ? *Perdica* . . .

*Perd.* Ei deve

Isposando la bella  
Abbandonarti al mio Cupido in braccio ;  
E se 'l ricusa , cade  
La Bipenne crudel sul' capo altero .

*Stat.* Qual barbarie ?

*Perd.* Così quel Sangue almeno  
Sattollerà due sitibondi amori ;  
Et i nostri nemici  
In esso apprenderan tema , e terrori .

*Stat.* Ah *Perdica* pietà .

*Perd.* Sì ti concedo

Quella , che per mè senti

*Stat.* Oh Dio! *Perd.* Tù stessa  
Devi imporgli , e pregarlo  
Ad' esserti infedel .

*Stat.* Come poterlo ?

*Perd.* Lo potrai , se pur l'ami .

*Stat.* Inique Stelle !

*Perd.* S'egli ti perde , in fine  
Trova in un pari amor , senza contrasto  
L'eminenza d'un Trono ,  
Che da te non avria , s'io non tel' dono .

*Stat.* Non lo curo nè men . Cento Diademi  
Calpesterai per posseder Leonato .

*Perd.* E calpesti lui stesso  
Più , che vorresti possederlo . Impara  
Ad' esser meno amante

Per esser men crudel . Fà ch'egli stringa  
Della rivale il nodo , ò l'hai perduto .

*Stat.* Sì tenterò , spietato ,  
Pregherò l'Idol mio , Stelle inclementi !  
A lasciarmi , à tradirmi , acciò non sia  
Tradito poi dalla sua stessa fede .  
Mà *Perdica* ; se in onta  
Alle preghiere mie vvol esser fido ?  
Deh per pietà mi si conceda , & ecco *si prostra*  
Qual la imploro , la Morte ,  
Che al misero sovrasta . In me si sfoghi  
Lo sdegno di colei , l'empio furore  
Delle tue gelosie ; Mà viva in pace .  
Il caro ben .

*Perd.* Tù più 'lcondanni , allora  
Che più cerchi salvarlo . Perche mai  
All'indegno rival cotanto amore ,  
A me tanto rigor ? Son giunto al segno  
D' invidiar le sciagure ,  
Che pianger te lo fan . Nell'ore estreme  
Egli è pur sventurato  
Afsai men , ch'io non sono , ancor , ch'io possa  
Lacerarli quel cuor , che il tuo mi toglie .  
Eccolo ; già se 'n vien . *Statira* : pensa ,  
Che se 'l lasci partire à tè fedele ,  
L'ultima volta è questa ,  
Che su' l busto vedrai l'empia sua Testa .  
Ecco il tuo fido .

Brami  
Di possederne i rai ?  
Rendilo infido ;  
Fà , che non t'ami ;  
O che lo perderai  
Più , che ti seguirà .  
Tù pur fedele  
Omai

A T T O  
Rissolviti d'amarmi,  
O se crudele  
Vorrai  
Sprezzarmi,  
Lo tradirai  
Per troppa fedeltà.

Ecco &amp;c.

## S C E N A X I.

*Leonato, e Statira.*

*Leo.* **P**Rincipessa mio ben? Pur ti riveggo  
Ai pietosi nemici,  
Che m' accordaro il bel piacer, con pace  
Ogni oltraggio condono. Deh cor mio  
Non pianger nò. De nostri affanni, ò cara  
L'infauستا rimembranza omai si perda  
Nel soave piacer di rivederci.  
Tergi, tergi sul volto  
Questo pianto crudel.

*Stat.* Lascia, ch'io pianga.*Leo.* E perche mai?*Stat.* Idolo mio conviene . . .

Oh mio dolor! . . . conviene. Dir non l'oso.

*Leo.* Mà chè?*Sta.* Convien morire.*Leo.* Ah barbari nemici!

Tù morir mio tesoro? Empij, crudeli!

Ove siete? Già svelgo

Al reo Perdica il cuor. Morir Statira?

*Sta.* Ella morisse almen. Tù morir dei,

Se non Sposi Barsina.

*Leo.* A mè la morte

Se non Sposo colei? Or cento vite

Bramo, per darti in altrettanti morti

Saggio

Saggio della mia fè.

*Stat.* Nò caro; annodaL'amante Donna, al fin per essa avrai  
Dell'Asia i Regni.*Leo.* Al suo fedel Leonato

Oggi così può favellar Statira?

Di pietosa crudel; non sai, ch'io vivo

Non per regnar, mà per amarti?

*Stat.* E muori

Per troppo amarmi. Nò Leonato, serba

Questa vita sì cara,

Et importante all'Univerfo intero;

Nè voler, ch'ei m'accusi

Rea della tua caduta.

*Leo.* Al Mondo è noto,

Che l'arbitra non sei della mia fede,

Benchè d'ogn'altro affetto mio disponi.

*Stat.* Deh mi concedi ancora

L'auttorità sovra di questa, e vivi,

Se uccidermi non vuoi, pria, che tu muora.

Sì, ti comando, ò caro

Cotesta infedeltà per mio conforto.

Và. Mi tradisci. Impalma

Della rivale (oh Numi Eterni! e posso

Pronunciar tal comando, e non morire?)

Impalma sì della rival crudele

La bianca mano. Ad'essa

Cedo quel cuor, che mi donasti, in prezzo

Del viver tuo, già, che per custodirlo

Lo perderei con doppio duolo. Addio.

*Mentre Statira vuol partire Leonato**la trattiene.**Leo.* Ah Statira.*Stat.* Mio ben. Forz'è, ch'io parta

Se pentirmi non vuò.

*Leo.* Barsina frema;

B

Mi

Mi condanni à morir , che hò già risolto....  
*St.* Nò mio Tesoro. *Leo.* Sì mia Cara. *St.* Ingrato!  
*partendo.*

*St.* Pensa meglio ] *cuor mio.* [ Se muori à morte  
*Leo.* Dove ten vai ] [ Voglio la morte .

*St.* Spietato ! oh Dio ! Perche

*Leo.* Idolo mio per tè

*St.* Vuoi tù morir ? crudel !

*Leo.* Sì vuò morir fedel .

*St.* Non hai pietà di mè ?

*Leo.* Se tù mi serbi fè .

*St.* Pacienza ] Addio .

*Leo.* Son lieto ]

*St.* Io vuò morir con tè .

*Leo.* Piango , mà sol per tè

[ . . . . .

[ . . . . .

à 2 [ E' questa la mercè

[ Dell'amor mio ?

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O

## SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze di Barsina , con Tavolino per scrivere,  
 e Sedia .

*Cassandro , e Perdica ,*

*Cass.* **G**randi interessi , e forza ,  
 Che Barsina , e Perdica , oltre l' Impero  
 Abbino in cura . Chi desia vederti ,  
 Non altrove , che qui , tracciar ti puote .

*Perd.* E' vero ; e voglion questi ,  
 Ch' io mi sposi à Statira , e che à Barsina  
 In Consorte procuri il suo Leonato .

*Cass.* A Barsina Leonato ? E tali sono  
 Le prove d' amistà , ch' oggi mi rendi ?

*Perd.* Dove , che parla amore , ogn' altro affetto  
 Forz' è , che tacia . *Cass.* Senti ;  
 Siegui cotesto folle amor , ch' io forse ,  
 Men cieco seguirò ciò , che mi detta  
 La tradita amistà , sotto le Insegne  
 Del mio gran Genitor . *Perd.* Sì vanne ; unisca  
 Ad' esso le tue Squadre , e teco in lega  
 Sian Tolomeo ; la Grecia ; il Mondo ; i Nami  
 Pugna feroce ; abbatti  
 Babilonia , e Caldea con sdegno , & ira :  
 E s' io non temo , credi ,

Che una guerra maggior mi fa Statira.  
 Per non perder quel sembriante  
 Con un brando, e mille cuori  
 Fiero Amante pugnerò.  
 E costante ardito, e forte  
 La crudel barbara forte  
 In cimento sfiderò. Per &c.

## S C E N A I I.

*Cassandro solo.*

PER la secreta via, si vada in Campo  
 A stabilir cogl'assedianti il patto  
 Di nostra union. S'inganni  
 La superba Barsina, e si punisca  
 Perdica traditor. Hò tanto d'arte,  
 Et hò forze bastanti  
 Per trar Statira in libertade, e seco  
 Condur Leonato à Tolomeo. Barsina  
 Che mi siegua farò lungi da quelle  
 Mura, fomento odioso  
 Dell'alterezza sua. Così del Soglio  
 Per mantener la speme,  
 Tratterà l'amor mio con men d'orgoglio.  
 Un'aura lusinghiera,  
 Mi vada dicendo spera,  
 Che lieto al fin sarai  
 Godrai contento.  
 Di posseder quei rai,  
 D'aver la tua mercè  
 Premio di tanta fè  
 Quest'è il momento. Un'aura &c.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Barsina, e Statira.*

*Barf.* **T**Ant'è così risolvo. *St.* Oh Dio! *Barsina:*  
*Barsina siede, e scrive.*

Di Perdica agli sdegni  
 Lasci esposto Leonato,  
 E vantarti potrai d'haverlo amato?  
 Deh lo salva te'n priego. *Bar.* All'aure in vano  
 Spargi i voti. *St.* Pietà. *Bar.* Se à me la niega  
 Di conseguirla è indegno.  
*St.* Vedi fino à quel segno  
 La tenerezza mia giunge quest'ora.  
 Lo soccorri, e te'l cedo. *Bar.* Egli pur mora.  
*St.* Oh Numi! sì crudel? *Bar.* Vuoi, ch'io lo salvi  
 Acciò, che doppiamente  
 Ingrato poi mi fia? *St.* Nò; t'assicuro  
 Della sua gratitudine. *Bar.* E se manca  
 Ricuserai d'esserli Moglie? .. Parla? ..  
 Non rispondi? .... Egli dunque ....  
*fingendo partire*

*St.* Nò Barsina.

Ferma. *Bar.* La prova è questa  
*arrestata da Stat.*

Per iscuoprir se vien dal cuore il dono,  
 Che mi fai dell'amante. *St.* Io l'abbandono  
 Perche fia salvo. *Bar.* Ciò non basta: Scrivi  
 Quanto ti detto à sua salvezza. Siedi.

*St.* Che mai sarà? *siede*

*Bar.* Leonato

*dettando la Lettera*

*St.* A Leonato? *Bar.* Stupisci? *St.* E poi? *Bar.* Risolvo  
*dettando*

Di tradir la mia fè. *St.* Con tali note  
*gettando la penna*

Ch'io verghi il Foglio? Ah nò fia vero. *Bar.* Scrivi

B 3 Se

Se lo vuoi salvo. *St.* Io dichiararmi infida ?

*Barf.* Scrivi, ò Perdica, il tuo Leonato uccida.

*Stat.* Ubbidisco, spietata.

*Barf.* Di tradir la mia fè? Scrivesti? *Stat.* Scritti.

*Barf.* Porgendo al tuo rivale

*La man di Sposa.* *St.* Oh crudeltade! In pria  
levandosi dal Tavolino.

Che tal menzogna io scriva,

Fà, che l'infaulta man tronca mi sia.

*Barf.* T'affidi, e siegui. *Stat.* Cada

Lacerato il mio ben; mà non si creda

Statira, ad'altro amor già mai rivolta

*St.* Dúque mora Leonato... *St.* Oh Dio... M'ascolta

*Statira ferma Barf. mentre vol partire.*

*Barf.* Non più. Stanca già son. *Stat.* Senti Barfina.

*Barf.* Anche una volta io riedo.

*St.* Stelle spietate! *Barf.* A terminar t'affretta

Il Foglio. *Stat.* Sì crudel! Sieguo; lo detta

*Tornando à sedere.*

*Barf.* Al tuo rival la man di Sposa. *St.* Sposa.

*Ripettendo lo scritto.*

*Barf.* A fin, che del suo sdegno

*seguendo à dettare.*

*Non fattolli il furor nella tua morte.*

*Meco saggio ti rendi,*

*E stringi con Barfina la tua sorte.*

*Stat.* Sorte. *Barf.* Lo firma. *Stat.* Oh Numi!

Anche questo di più? *Bar.* No'l sai? *St.* Statira

*sottoscrivendo.*

Ecco adempita la mia grave colpa.

*gettando disperata la penna.*

*Barf.* La cura di salvarlo è tua discolpa.

*Prendendo la Lettera scritta da Statira,*

*e Statira stà appoggiata al Ta-*

*volino perplessa senza*

*parlare.*

Quan-

Quando il Mar più irato freme

In un Foglio la sua speme

Tutta pone il buon Nocchier.

Questo il cuor, già quasi absorto

A scuoprire almeno il Porto

Guiderà del suo piacer.

Quando &c.

## S C E N A I V.

*Statira, e poi Eumene.*

*St.* **O**H d'un barbaro Fato  
Massima crudeltà! Scoppia, ò cor mio,  
Già, che un ferro non hò per tormi l'alma.

*Vedendo poi Eumene.*

Eumene! Il Ciel pietoso

Qui ti condusse à consolarmi. Impugna

Quel tuo Braudo fedele, e nel mio seno

Apri le vie, per cui mi tolga al duolo.

*Eum.* Che Regina? Or, ch'io vengo

Nuncio de tuoi contenti, à uscir di vita

Oferesti pensar? Cassandro, & io

Già divisammo i mezzi

Per tratti in libertà, col tuo Leonato.

*Stat.* Come? *Eum.* Tant'è. Già in Campo

L'amico uscì per conciliarsi il Padre,

E del tuo fido gl'Aleati. *Stat.* Oh prodi!

Quanto vi deggio! *Eum.* E forse

A quest'ora dal Campo ei già si è reso.

*Stat.* Che gioia? *Eum.* Spera. In pria,

Che dal Mare d'Atlante il Sol ritorni

Avrete libertà. Più non si soffre,

Che Perdica, e Barfina

Tengano oppressi un Duce, e una Regina.

## A T T O

S'io vedessi un'Augelletto  
Colto al laccio, ò nella Rete;  
Pien d'affetto, e di pietà  
Li darei la libertà.  
Vedi poi, se tù, che sei  
Il maggior de' fasti miei,  
Preda misera lasciarti  
Io potrei dell'empietà.  
S'io vedessi &c.

## S C E N A V.

*Statira sola.*

**S**Perisi dunque, e le sofferte pene,  
Freggio di mia costanza  
Non m'affliggano più. Queste saranno  
Condimento maggior di quel piacere,  
Che avrò nel rimirar due luci Arciere.  
**La Tortorella**  
Se col suo fido  
Ritorna al Nido  
Langue d'Amor.  
Perche più bella  
Rende sua gioja  
L'andata noja  
Del suo dolor.

*La &c.*

SCE-

## S C E N A VI.

Stanze Terrene sopra una Loggia, corrispon-  
dente ad' un Giardino con Statue,  
e Fontane.

*Cassandro, e Barsina con Alessandro suo  
Figlio per mano.*

*Cass.* **B**arsina. Tolomeo  
Anche una volta chiede  
Leonato in libertà pria d'assalire  
Con l'aperta Trincea le eccelse Mura,  
Che risolvi? *Bars.* Non cura  
Le orgogliose minaccie il mio gran cuore.  
Co'suoi ferri Leonato  
Il contrastato Soglio a questo Infante  
Fermar dovrà, che se la guerra intima  
Ribelle Tolomeo, egli di pace  
Come ostaggio da me, guardar si deve.  
*Cass.* Tutto sopire in breve  
Mi offerisco se'l vuoi, mà le tue nozze  
Impegnino il mio zelo  
A sostener del picciol Figlio il Trono.  
*Bar.* Le mie Nozze? *Cass.* Oh che Folle: *sorridendo*  
Non m'avedea, che il mio rival non sono.  
Mi condona l'ardir; sò che Leonato  
Sol n'è degno; mà senti  
Saprò involarlo alla tua speme. Abborro  
Colui, che hà tanta forte  
Di veder à tè cari i suoi dispreggi,  
E per cui sdegni altera  
Il mio tenero amor, Donna, ti sforza

**B** 5

*Ad.*

Ad'abborrirla, & egli apprenda omai  
 A disprezzarti men. D'ambo nei cuori  
 Cangino le passioni, ò ch'io l'uccido.  
 Eccoti in un raccolte  
 La stima, la pietà, la gelosia,  
 Che per tè nutro in sen. Fatte, ch'io vegga  
 Adempiti i miei voti, ò'l mio furore,  
 Chi di voi manchi, scioglie  
 Per suo bersaglio di Leonato il core.

Vi vedrete

Forse amate

Pupillette

Vezzofette

Da chi sprezza il vostro amor ..

Seco ancor

Crudeli siate

O' con pena perderete

Vn novello adorator.

Vi vedrete &c.

S C E N A VII.

*Barsina, Alessandro, e poi Statira ..*

*Bars.* **M**Inaccia pur, ch'io non pavéto. Venga  
*ad. vna Guardia.*

Statira à mè .. Tù vanne intanto ò Fi do  
*ad' altro Soldato ..*

Leonato ad'appellar. *St.* Eccomi. *Bars.* Al fine.

Crederò, che Perdica, il nostro amato

Lasci in pace, qual'ora,

Che à me stenda la man senza dimora.

*Stat.* Ambedue fortunati ( in pria delusa

Empia rival farai ) *Bars.* S'egli costante

Ne ricufasse ancora il nodo, intenda.

Il tuo labro à pregarlo.

*Stat.*

*Stat.* Lo farò per salvarlo, e per guidarti

Alla meta bramata

(Non fia già ver.) *Bar.* Oh quanto s'è cangiata!

*frà sè.*

Nelle vicine stanze

Attendi i cenni miei. *St.* Parto implorando

Qualche tregua dal Cielo à i nostri affanni,

(Mà se credi de'tuoi, empiat'inganni.) *a parte*

S'egli resiste altero

A i voti del tuo amor

A quelli del mio cor

Spero si piegherà ..

[Mà per sprezzarti]

Ch'ei senta non dispero

Le voci del dover,

E sò, che il mio voler

Fiero non sprezzerà ..

[S'egli è d'odiarti.]

S'egli &c.

*a parte*

*a parte*

S C E N A VIII.

*Barsina, Alessandro, e poi Leonato  
 frà Guardie.*

*Bars.* **L**eonato mi vegga .. Arti d'un core

Disperato in amor, scaltre tentate

Quanto si può, senza riguardo. Ei viene

[Cupido à tè] Leonato *andandoli incontro*

*Leo.* Che pretendi da mè? *Bar.* Vieni, e t'affidi.

*Bars.* *siede.*

*Leo.* Senza attenderne i cenni

Altre volte m'alisi *Leo.* *siede con sprezzo.*

Al fianco di colui, che ti fè grande.

*Bar.* (Mi punge al vivo) sì; mà non frà ceppi.

*Leon.* In Ceppi, e in libertà mai di me stesso.  
Non fui, nè son minor. *Bar.* Quanto è Superbo.

*à parte*  
E se mai tu lo fossi  
Ritornerai qual pria. Scioglasi tosto  
*alle Guardie.*

Da que' Ferri servili il suo Coturno  
*Leon.* Se dal mio piede al tuo *levandosi.*

Denno passar, giust'è osservare il Rito  
Negletto già dal Rè con la sua schiava.

*Barf.* (E dissimulo ancor?) Taciasi omai,  
Ciò che inasprile, e non concilia i Cuori.  
Non per accender sdegni  
Qui t'appellai, mà per sopirli. A questi  
Rampollo del tuo Rè, mia Prole amata  
*accenandoli Alessan.*

Volgi uno sguardo, e pensa,  
Che tu congiunto per virtude, e Sangue  
Al suo gran Genitor, devi per legge  
Frà le discordie, sostenerlo in Soglio.

*Leon.* Io di costui Tuttor? *sedendo.*

*Barf.* [Che fiero orgoglio!] *à parte*  
Non Tuttore, mà Rè, farai mio Sposo.

*Leon.* Io tuo Sposo? non fai, che sdegnò il nodo.  
Di chi fù schiava in pria? *Barf.* Principe, pensa  
*levandosi.*

Di chi la fui, e ch'or frema l'invidia  
Son Regina del Mondo à suo dispetto  
Perche Madre al suo Rè. Senti crudele  
Calma codesti sdegni,  
O ch'io n'accenderò de più feroci.

*Leo.* Non li temo. *Bar.* Mà oh Dio! d'onde mai nasce  
*accostandose lo.*

Cotanto sdegno? di spietato, forse  
Gli affetti miei ti sono offese? Ah caro,  
Vieni à parte d'un Talamo, e d'un Trono,  
Ch'

Vieni à parte d'un Talamo, e d'un Trono,  
Ch'io ti esibisco, in vece  
Delle pene sofferte, e che tutt'hora  
Ti sovraetano ancor. *Leo.* Osi tentarmi  
Di sì nera viltà? Credi, ch'io possa  
Tradir dell'Idol mio l'alta costanza?  
*Barf.* Grande costanza in ver. Stolto; la osserva  
In queste note, e poi fia, che rispondi.  
*dandoli la Lettera fatta scrivere*  
*à Statira.*

[Or l'uccido] *Leo.* Che veggio!

*doppo haver letto la Lettera.*

*Bar.* Ammutisci? mi guardi? e ti confondi?

*Leon.* Sogno? ò son desto? Il mio rival, l'ingrata,  
Per salvarmi risolve  
In Consorte annodar? Pietà spietata!  
Ah Perdica... Statira... Oh mio Cordoglio!  
Mi tradisce colei, che ad' Alessandro  
Non sdegnò prefferirmi, e mi tradisce  
All'orche frà Cattene

Sono per sua cagion? Oh acerbe pene!

*Barf.* (Già la crede infedel, già la dettesta,  
E parmi già che Amor ei mi prometta  
Se non per genio, almen per sua vendetta.)  
*à parte.*

*Leo.* V'è più sciagure ò Ciel! sì, la maggiore  
E' il non poter sveller dal seno il dardo.  
Et abborrir l'infida  
Con l'odio che richiede il suo delitto.  
Ah, perche in pria trafitto  
Non fui dal mio rival? E sso mi vegga;  
Provocato, mi renda al suolo essangue;  
E se mi tolse il Core,  
Si prenda ancor delle mie vene il Sangue.  
Per mai più non amar  
L'infida, la crudel

Risolvolo terminar  
Il viver mio.

*Qui Statira affacciatafi sù la Porta della Stanza dove era entrata procura con cenni di scolparfi con Leonato, il quale vedutala, segue*

Tradir, perche, infedel! *à Stat.*

Il più sincero amor?

Ah fiero mio dolor!

Mi uccidi. Oh Dio!

*doppo pensato al quanto dirà*

Più non ti credo nò.

Perfido, ingrato cuor!

Che non è mentitor

Il foglio rio.

*Nel mentre che Leonato vuol entrar furioso esce Statira prendendolo per mano.*

## S C E N A IX.

*Statira, e Detti.*

*St.* (Eh l'arcano si scuopra.) Ah mio Leonato,  
Non vuol soffrir, che tu parta ingannato.

Sappi, che di quel Foglio... *Bar.* Indegna taci

*Stat.* Autrice fù la man; non già il mio cuore

*Leo.* Che sento! *Barf.* Ed' osi altera

Cotanto in faccia mia? *Stat.* Costei m'astrinse

A vergarlo così, per torti à morte.

*Leo.* Oh sempre fida, & adorata bella!

*Barf.* Ora pretendi forse,

Femina rea, d'aver impunemente

Trafgredito il comando? Ambo pensate,

Di cessare d'amarvi,

O d'amarvi, e di viver cessarete.

Ecco

Ecco il punto fatal. Voi risolvete.

*Leo.* Poiche seguir tu vuoi

La cecità del tuo furore infano;

Sovra me, che ti sprezzo

Scoglia la tua vendetta;

Mà viva l'innocente, e la rispetta.

*Stat.* Eh nò Signor, che in vano

Preghi l'empia per me. Sù vegga il Mondo à B.

D'Artabazo la figlia

Serva de servi miei, oggi ad'imporre,

Che trucidata sia la sua Regina.

*Bar.* Signora; or, or t'ubbidirà Barsina.

*poi alle guardie.*

Olà miei fidi. *Leo.* Oh Stelle!

*Barf.* Trucidate costei. *Leo.* Nò, prima cada

Sul'mio capo il tuo sdegno. Eccoti à piedi si

Chi ti sprezza orgoglioso. Ti fattolla [*prostra*

Nel Sangue d'Alessandro... *St.* Ancor lo soffro?

*solevandolo con impeto.*

Il furor di costei

Non esigga da te viltà simile.

Lasciami in suo poter. *Leo.* Perdica? oh prode!

*avendolo veduto.*

Vieni, vola, soccorri

La nostra Principessa.

## S C E N A X.

*Perdica, e Detti.*

*Perd.* O Là felloni

Si rispetti Perdica in questa bella.

*sfoderando la Spada.*

*Barf.* Sono offesa; ella muora. [*cora?*

*Per.* Questo è troppo, è crudele. *Barf.* E l'ami an-

*Perd.* Benche ingrata di prezzì

B 8

La

La finezza del mio tenero amore  
Sono suo Cavaglier , suo difensore .

*Barf.* A bastanza sofferfi

Fin ora in tuo riguardo . O là esequite  
*à i Soldati che si pongono per ucciderla*

La Sentenza fatal . *Perd.* Dunque ubbidite  
*strascinando Alessandro in un' altro*  
*canto della Scena .*

Voi Statira svenate . Io fuor di vita  
Traggo l'infante Rè . *Bar.* Dall'empio brando  
S'assicuri il mio Figlio , e la sua pena .

*Soldati s'avventano à Perdica .*

Abbia l'audace . *Perd.* Indietro  
*minacciando di ferir Alessandro .*

O Perdica su gl'occhi or te lo svena . *à Barf.*  
Senti Barsina . In vita

Se brami il figlio tuo , fà , che s'appelli  
Dal limitar di queste foglie , in esse

La mia Squadra fedel , à cui Statira  
Si consegna tantosto , ò ch'io . . . *Barf.* Si faccia  
*disperata tratenendo Perdica , che finge*  
*d'uccider Alessandro .*

Tal mi deludi . . . . Ciel ? Pacienza .

Troppo opportun giungesti *à Perdica .*  
A ritardar sua capital Sentenza .

*In questo mentre , entrati i Soldati di Perdica li*  
*viene da quelli di Barf. consegnata Stat.*  
*e Perd. rende ad'essi Alessandro .*

Non sempre il mio furor  
In vano scaglierà  
Fulmini à vendicarmi .

Temi protervo cuor ; *à Perd.*

Trema spietato amor ; *à St.*

E tù mio ben pietà . . . . *à Leo.*

Per fida non mirarmi . *à St.*

Non &c.

SCE-

## S C E N A X I .

*Leonato , Perdica , e Statira .*

*Leo.* **G**eneroso rival ! anima grande ,  
Cui senza speme d'ottenere il premio  
Soccorresti la bella .

Vieni frà queste braccia , e qual lo soffre  
Il nostro amor per lei , ti stringo Amico .

Vivi , ò bella Statira

All'ombra d'un'Eroe , che hà per sua vita  
Lo stesso onor . Benche rivale , ò Prence

Io la confido a te . *Perd.* L'accetto a fine  
Di meritar con l'opre

Queste lodi , che solo a te si denno .

Voi la scortate ò prodi alle mie Soglie .

*à i Soldati*

Vanne Statira . *St.* Addio .

*à Leo.*

*Leo.* Raccordati di mè dolce cuor mio .

*Stat.* Se lungi porto il piè , *à Leo.*

Ne tuoi martiri ,

Sù l'ali , ogn'or con tè

De miei sospiri ,

Il cor si guiderà .

Tù pure avrai mercè . *à Perd.*

Se non pressumi amor :

Quall'or , che di tua fè

Mi serbi il bel candor

E spera sol pietà . *So &c.*

*Leo. Statira*

*Leo. Statira*

B 9

SCE-

## S C E N A X I I.

*Leonato, e Perdica.*

*Leo.* **O** Ra si non pavento  
Lo sdegno di colei; Poichè Statira  
Custodita è da tè. *Perd.* Diffenderolla  
Col sangue stesso; ed onorarmi io spero  
Emolando i tuoi fatti. Hò in seno un cuore,  
Che ad'essere m'insegna  
Un rivale non mai, di te men forte.

*Leo.* Spiacemi, che la forte  
Tali ci renda. Pure  
Se questa è colpa in me, per cui tu giunga  
Ad'odiarmi beato  
Nel reciproco amor del mio tesoro.  
Passami il sen, mà serba  
L'amorosa fedel, che lieto io moro.

*Perd.* Vivi. Non ti contendo  
D'amar la mia crudel.  
Già scritto è là nel Ciel  
Di chi farà.  
In oggi la diffendo.  
Di possederla poi,  
Il brando un di frà noi  
Deciderà. Vivi &c.

## S C E N A X I I I.

*Leonato solo.*

**S**Ì, che nel brando è posta  
L'alta ragion di possederla, oh quanto  
Sogno.

Sono felice. Un gran coraggio infonde  
La peme d'un gran ben. Sì mio tesoro  
Avvalorato il braccio  
Dal più possente amor, sò, che la morte  
Rispetterà il mio cuore  
Per conservar il più sublime ardore.

*Guancia di Rosa*  
Bocca vezzosa  
Senza contrasto un dì  
Spero bacciarvi sì  
Vie più fedele.  
E temprerà così  
L'acerbo mio dolor  
Da voi suggendo il cor  
Quall'Ape il Mele.  
*Guancia &c.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

À T T O  
T E R Z O.  
S C E N A P R I M A.

Cortile corrispondente al Quarto di Perdica  
con Luna in Cielo.

*Perdica con Spada alla mano, e Statira.*

*Per.* **B**ella: di Tolomeo, che il tuo Leonato,  
E te pur chiede in libertà, me'n vado  
Gli assalti a sostener. Queste gran Mura  
Tempio di tua bellezza  
Diffenderò pien di coraggio, a fine  
Di rendere al tuo Crine  
La paterna Corona, se non sdegni  
Di lusingare almen, la mia costanza.  
Per sì bella speranza *si prostra*  
Volgi dunque idol mio pietoso un sguardo,  
Per accrescer vigore  
Al braccio, al brando, al cuore  
Statira mio bel Sol... *Sta.* Non più Perdica.  
Ti sovenga, che puoi  
I tumulti sedar, se là nel Campo  
A Leonato, ed a me l'uscita accordi.  
Pensa, che se la nieghi  
D'Alessandro sarà l'augusta Tomba  
Sparfa, pria, che di pianto  
Del Patrio Sangue, di sua gloria in danno  
Pena, che allor potranno

Le

T E R Z O 45

Le Nazioni da voi già vinte, e dome,  
Vincere i vincitor, recando ad'essi  
Nelle discordie, le sciagure estreme?  
*Perd.* Lo sò, mà non si teme  
Trionfato il livor. E poi ci accada  
Ciò, che potete accader, ch'io solo intendo  
I dettami del mio fervido amore.  
*Sta.* A quest'insano ardore  
Servi dunque ostinato, e ostenta al Mondo,  
Che tù guardi captiva  
Chi al tuo Rè fù Consorte; e che difendi  
Non la sua libertà; mà sue catene.  
*Perd.* Così dunque ogni spene  
Io deggio abandonar. Tremar dovresti  
Al sdegno mio: paventa  
Ch'egli possa cader su'l tuo Leonato  
Addio Regina. Vado  
Geloso, furibondo, e disperato.  
Non sò se frenerò  
Contro il rival felice  
L'ultrice Spada ancor.  
Già sento dentro al petto  
Del debito a dispetto  
Accendersi il furor. Non &c.

S C E N A I I.

*Statira sola.*

**N**ulla temo. Ben tosto  
Per opra di Cassandro a Babilonia  
Le Terga volgerò col mio Leonato.  
Si vede, che sdegnato  
Il Ciel sempre non è, benchè minaccia;

Poi

Poi che le Nubi infeste  
Con un soffio leggier tall'or discaccia.

Con la mortal costanza  
Pietoso il Cielo scherza,  
Allor, che più ne sferza  
Il suo rigor.

Se credo alla speranza  
Preveggo la mia pace,  
E già nel cor si tace  
Il reo timor.

Con &c.

S C E N A III.

*Barsina, e Cassandro seguito da un Paggio, che porta  
sopra un Bacile le spoglie di Leonato.*

*Cass.* **C**He veggio mai! tu piangi  
Il reo crudel, che puote  
Veder la tua beltà senza adorarla?

*Bars.* Potesse ancor sprezzarla.  
Spoglie!.. Numi!.. Dolor!.. Cassandro!.. Oh Dio!  
Chi uccise l'idol mio? *Cass.* Con pochi accenti  
La tragedia esporrò. Pugna tutt'ora  
Della Piazza in difesa il nostro Marte  
Contro il nemico Tolomeo. Costui  
Con cento mila Spade  
Chiese la libertà, colmo d'orgoglio,  
Di Statira, e Leonato.

Perdica allor, gonfio di sdegno, uccise  
Leonato stesso, e dalle Mura il capo  
Ai nemici gittò. *Bars.* Basta, ch'io moro.

*Cass.* Ecco le di lui spoglie. *Bar.* Oh mio martoro!

*Cass.* V'è di più ancor. La Reggia  
Da cento Squadre ammutinate, cinta  
Imminenti hà le fiamme;

E

E quel, che più si dee temer; gli stessi  
Custodi tuoi sono in rivolta, a segno,  
Che s'io non giungo ad'oppugnarli, uccisa  
A quest'ora faresti. *Bars.* Oh mio Leonato!  
*Cass.* Che Leonato? Ti scorda  
Nome sì reo. Nel tuo periglio è d'uopo  
D'altro pensier. Fuggir conviene. Questa  
*le dà una Chiave*

La sotterranea via, ch' esce all'Eufrate  
Ti schiuderà della gran scala a piedi.  
La nel Bosco ti attendo  
Per fuggirtene meco, e volo in tanto  
La scorta a preparar de'mici Guerrieri.

*Bar.* Tosto ti seguirò. *Cass.* [Giunto pur veggo  
Quel sì caro momento  
In cui dee stabilirsi il mio contento.]

Non lagrimate, ò lumi  
Il Fato d'un crudel,  
Punita fù dal Ciel  
La sua fierezza.  
Egli è voler de Numi,  
Che fosse al fin svenato  
Chi dispreggò spietato  
Tua bellezza.

Non &c.

S C E N A IV.

*Barsina sola.*

**F**Rà le mie più preziose  
Siano riposte le infelici spoglie.  
Ombra dell'Idol mio; prima, che in pianto  
Tutto distilli il cuor vuol vendicarti  
Contro la rea Statira.  
Ah! in vano egli s'adira,

Se

Se tradita, infeguita, e abbandonata  
Sono da miei più cari, e fuggir deggio  
Il loro ebro furore. Sì, sì vi lascio  
Mura de fasti miei cagion primiera.  
Non Barsina. Megera  
Forse a voi tornerò; mà con la face  
Spenta nel Sangue reo  
Della rival, e l'omicida audace.

Sangue, straggi, morte, e guerra,  
Ira, sdegno, odio, e furor  
Diveranno il mio piacer.  
Flutti, Cielo, Numi, e Terra  
..... dal terror  
Formeranno il mio goder.  
Sangue &c.

## S C E N A V.

*Statira, & Eumene con quattro Guardie.*

*Eum.* **P**Resto, Regina andiam, sin che Perdica  
Alla parte d'Occaso il fiero assalto  
Dell'Ariete sostien. *St.* Oh Dio! che il cuore  
M'innaridisce le speranze. *Eum.* Siegui,  
Frà gli orror della Notte,  
Le vestigia di questi  
Pochi Guerrieri insin, che giunta sei  
Dell'Eufrate alle sponde, ov'io mi guido  
Per più breve sentiero; Ivi mi attende  
Parte de nostri. Vanne  
Poichè la notte il mezzo suo trascende.

*Sta.*

Lusingata

Dall'Auretta  
Semplicetta,  
E vaga rosa  
Men ritrosa  
Scuopre il sen.

Mà

Mà da quella poi negletta  
Già languisce disprezzata  
Ond'è, ch'io troppo allettata  
Temo instabile il feren.  
Lusingata &c.

## S C E N A V I.

*Eumene solo.*

**S**Uperne intelligenze  
Chi vi comprende mai? L'unica erede  
Del Persico Diadema hà d'uopo in oggi  
Di trar furtivo il piè dalla sua Reggia,  
Ove frà mille angustie  
Vive soggetta à chi nacque Vassalla.  
Tant'è, quà giù contemplo  
Communi le sciagure ad'ogni stato;  
S'alza l'abietto, e cade il Coronato.

Un'infimo vapor  
Tall'or si vederà  
Salire con stupor  
Quasi alle Stelle.

E poi si eclisserà  
Di Febo lo splendor,  
Che dona luce ogn'or  
A questo, e à quelle.

Un' &c.

## S C E N A V I I.

Folto Bosco, con Luna in Cielo.

*Cassandro solo.*

**F**Uor delle Mura, al fine,  
Incentivo del suo crudele orgoglio  
Tratta dall'Arti mie vedrò Barsina.

Così

Così priva del fasto  
 Di Sovrana Regnante, à questo braccio  
 Ricorer dee per rintracciarlo; ed io  
 Nol muoverò, che stretto  
 Dal Nodo Marital. Qui sola attendo  
 Questa bella tradita.  
 Per ritornar le mie speranze in vita.

Agittata Lodoletta

Su'l Mattin di Solco, in Prato,  
 Va penando  
 Sospirando  
 Del suo Febo  
 Lo splendor.  
 Tale anch'io fedel m'aggiro,  
 E sospiro  
 L'apparir di quelle Stelle  
 Mie facelle,  
 E dolce ardor.

Agittata &c.

S C E N A V I I I.

*Statira, & Eumene con Soldati, poi Barsina vestita con le spoglie di Leonato, e seguito.*

*Eum.* **Q**ui Regina, Cassandro  
 Nel già smarrito Foglio a me diretto  
 D'attendere m'impose il Prence amico.  
 Ad'esso allor, che giunge  
 Consegnarti degg'io. *St.* Ahi, che pavento  
 Alle sciagure avvezza infausto evento.

Mormorando

Quelle fronde;  
 Palpitando  
 Quiete l'onde  
 Danno aumento

Al mio timor.  
 Della notte il fosco orrore  
 Rende poi vie più maggiore  
 Lo spavento  
 Nel mio cuor.

Mormorando &c.

*Eum.* Eh non temer Regina

Prendi coraggio; Eccolo apunto. *St.* Vieni.

*Vedendo Bars. credendola Leon.*

Conforto di quell'alma. *Eum.* La tua vagha  
 Stringi fuor di Catene. *St.* Onde mai nasce

*Bars. l'abbraccia.*

Il tuo silenzio, è caro? *Eum.* Allor, che è grãde  
 In un seno il piacer sovente opprime.

Non è così? *St.* Più differir non lice

D'incaminarsi al Campo. *Eum.* Andate lieti;

Ch'io di Barsina in traccia,

Per servire à Cassandro il piè rivolgo,

Mà le Tende d'Antipatro, frà poco

Mi vederan. Costei.

Ora frema ingannata senza Regno,

Senza Statira, e senza il suo Leonato.

Mà provar non dovea men crudo Fato.

Qual la Vite l'Olmo amato

Amorosa stringe, e allaccia,

Tù l'abbraccia.

E tu l'annoda.

L'Imeneo fia poi, che ancora

Di quel Sol, che t'innamora

Frà le braccia

Vn dì tù goda.

Qual &c.

*Eum. parte col suo seguito.*

## S C E N A I X.

*Statira, e Barsina col suo seguito.*

*Stat.* **M**Io dolce ben, caro Leonato! Al fine.  
 Mercè l'altrui pietà, potrem' gioire  
 Del nostro fido Amor. Non più l'altera  
 Può frastornarlo, e in vano  
 Fremerà, quando nota  
 Questa fuga le sia. Ci resta ancora  
 D'allontanarci il tempo. Appena in Cielo  
 Si scorge l'Alba, à noi, che sia vicina.

*Bars.* E pur eccoti al fianco omai Barsina.  
*alzandosi la Visiera.*

*Stat.* Oh Numi aita! *Bars.* Di, che temi? Ancora  
 D'allontanarti hai tempo; Già l'altera  
 Fremerà in van sulla tua fuga. Indegna!  
 Ora non ti diffende  
 Il barbaro Perdica, nè prostrato  
 La tua salvezza implorerà Leonato.

*Stat.* Stelle crudeli! *Bar.* A questo Tronco avvinta  
*à suoi soldati.* [*fandros;*

Sia da voi la Superba. *St.* Oh Dio! *Bar.* Cas-  
*li soldati la legano.*

Che m'ingannò, col decantare estinto  
 Leonato crudel? nella tua morte  
 Senta il primo flaggel del suo gastigo.

*Stat.* Qual barbarie! *Bars.* Qui resta  
*in atto di ferirla con la Spada.*

Vittima al mio furor.... Mà che? si tosto  
*trattenendosi.*

Finirai di penar? Nò, nò, si flegli  
 Fido Arbate costei. Nell'apprestato  
*la slegano.*

Palischermo si tragga, e la tormenti

Di

Di sua stragge il pensier; Finche fiam' giunti  
 Là nel Persico sen giù per l'Eufrate.

Così fia, che le apporte  
 Mille morte crudeli, una sol morte.

Morendo non s'appaga  
 Il Genio di vendetta;  
 Mà il debito si paga  
 Solo all'Umanità.  
 Quando si stà penando  
 All'ora si diletta  
 Con'un piacer men labile  
 L'odio, la nemistà.

Morendo &c.

*Nel mentre che Bars. parte strascinandosi die-  
 stro Stat. giunge Perd. con seguito, e creden-  
 tala Leonato la assale. Sopraviunge poi Leon-  
 sott'altre Spoglie, quale diffende Barsina cre-  
 dendola Cassandro, a cui consegnò, richie-  
 sto le proprie vestimenta.*

## S C E N A X.

*Perdica con seguito, e detti poi Leonato,  
 con seguito anch'esso.*

*Perd.* **A**lfin ti giunsi reo Leonato. A voi  
*à i Soldati.*

Miei fedeli Guerrier. *Stat.* Pietosi Numi!  
 Almen salva farò. *Perd.* La mia crudele  
 Si guidi altrove. E' questa

*à Bars. credendola Leo.*

Della mia fè la ricompensa, ò indegno?

Mà questa volta in vano

Di riacquistar la bella mi contendi.

Ah rubelli! Ah fellow! Via ti diffendi

*si battono diffendendosi Bars. fievilmente.*

Or non avrai Barsina,

Che

Che freni il mio furor. Cadrai. *Leo.* Ne menti  
*Sopraggiunto, e credendo, che Barsi sia Cass. la*  
*differde.*

Detestato rival. Forte Cassandro; *à Barsi.*  
 Donisi à me la gloria

D'atterrare costui. Con la mia bella (figliato  
 Te'n fuggi in Cāpo. *St.* Oh Dei! *Perd.* Mal con-  
 Vieni ignoto guerriero à perturbarmi!

*Attaccato da Leo.*

*Barsi.* Fautto evento per me. *St.* Campion . . . . .

*Barsi.* Andianne *strascinandola*

*Stat.* Siamo traditi. *Barsi.* Olà taci, e mi siegui.

*Statira si sforza di parlar à Perd., è all'incognito,*

*ma Barsi la trattiene violentandola al par-  
 tire mentre, che li due sieguono*

*à batterse.*

*Per.* Ti ivenerò. *Leo.* Non temo,

Che à pervenirti il braccio mio s'affretta.

*Stat.* Ah Perdica . . . . *Barsi.* Non fuggi

Questa volta al piacer di mia vendetta.

*entrando col suo seguito, e Statira.*

*Per.* Ancor resisti? *Leo.* Ancora alzandosi la Visiera

Non mi cadesti à piè. *Perd.* Che veggio! à frôte

*riconosciutolo.*

Hò l'odiato rivale, e già Statira

Con l'ignoto fuggi?

### S C E N A X I.

*Cassandro, e Detti, che tornano ad  
 accimentarsi.*

*Cass.* **F**Renate l'ira *(Abbassa à P.)*  
 Prodi Guerrieri. *Leo.* Oh Dio! Cassandro?  
 Per un momento il ferro, fin, che intenda  
 La catastrofe oscura. Quell'ignoto, *à Perd.*  
 Ch'

Ch'io diffesi testè, come assalito,  
 Ed' à qual fin, da te si vidde? *Perd.* in esso  
 Ti supposi il rattor della mia vaga.

*Cass.* Quai stravagāze? *Leo.* Ed'io, pure Cassandro  
 Diffender mi credea sotto le spoglie,  
 Ch'io già li diedi. *Cass.* Dunque  
 E' Statira in poter d'un terzo amante?

*Leo.* Me suenturato! *Perd.* in tanto,  
 Che pugnammo l'un, l'altro per l'acquisto  
 Della bella crudel, l'abbiam perduta!

*Leo.* Olà si siegua, è fidi. *Perd.* Si rintracci  
*tutti due ai suoi soldati.*

La rapita bellezza. *Leo.* Ancor ardisci  
 Pretenderne il possesso? *Cass.* Omai le garre  
 Cessin frà voi, e il mio consiglio udite.  
 Ambo uniti seguite

Per diverso sentier l'empio rattore:

Poi di mio Padre in Campo

Vi attendo con la bella, ove un cimento

Deciderà frà voi delle sue Nozze.

*Leo.* M'aqueto al tuo voler. *Perd.* Sono contento.

*Cass.* **I**nfin, che si contende  
 L'aquisto d'un gran ben,  
 Un'altro, che il pretende  
 Alfin l'invola.

In vano poi s'apprende

Le gare à terminar,

Nè all'ora il sospirar

Non ci consola.

*Infin &c.*

## S C E N A XII.

*Leonato, e Perdica.*

*Leo.* **C**He più si tarda? *Perd.* Si sospende ancora  
L'alta risoluziõ? *Le.* Si vada. *Per.* Affretto  
Instancabile il piè. *Leo.* Vado veloce

In traccia del mio ben. *Per.* Sù dunque all'opra

*Leo.* Già stimolo il furor. *Perd.* Sveglia l'ardire.

*Leo.* L'Inimico si siegua. *à 2* All'armi, all'ire.

[ Dal furor di questa Spada

[ Fia che estinto a piè mi cada

[ Il nemico usurpator.

*à 2* [ Non mi manca nõ la speme.

[ Già lo sdegno in sen mi freme,

[ Che più grande fà il mio cuor.

Dal &c.

## S C E N A XIII.

Padiglione d'Antipatro con altre Tende del di  
lui Accampamento à vista della Città di  
Babilonia in lontano, alle cui  
Mura si vede acostata la Ma-  
china d'un Ariete.

*Cassandro, & Eumene.*

*Cass.* **D**unque attendesti in vano,  
Dove, ch'io t'indrizzai, che à te venisse  
La mia vaga Barsina? *Eum.* In van l'attesi.  
Poscia da Arbate intesi,  
Che da lei se'n fuggia, come assalita  
Da non picciol Drappel, sott'altre spoglie  
Frà Cadaveri suoi lasciolla... *Cass.* Estinta?

*Eum.*

*Eum.* In quel periglio, almeno,  
Quando ricusi di non darli vinta.

*Cass.* Ah mio dolor m'uccidi! Gli agressori  
Chi mai furo? *Eum.* No'l sò; poiche da Arbate,  
Mortalmente ferito, appena intesi  
Ciò, che ti diffi, e poi  
Chiuse in perpetuo sonno i lumi suoi.

*Cass. piange.*

Non lacrimar, che il Ciel

La Parca sua crudel

Disarmerà,

E forse il Nume Arcier

In grembo al tuo piacer

Ti guiderà, Non &c.

## S C E N A ULTIMA.

*Leonato, che conduce seco Barsina, e Perdica  
Statira col loro seguito, e detti.*

*(veggio?)*

*Per.* **A**L fin ti stringo. *Leo.* Vinta sei. *Eum.* Che

*Cass.* Barsina? Oh fausto Ciel! *Eum.* Mèrito hà

*Bars.* Eccoti, ò vil Cassando *(il sesso?)*

Quella, che per tua colpa

Hà perduto Leonato, il Figlio, il Regno;

E quel che è più le sue vendette. Venni

Sotto di queste spoglie

Ad'ingannar costei, per trarla meco

Lungi da vostri Acciari, e poscia il cuore

Dal sen strapparle; ma . . . . .

Fummi nelle intraprese ogn'ora avverso.

Lusingò l'ira mia

Per vie più tormentarmi, allor, che a piedi

Mi fè veder cotesto Foglio. In esso.

*si leva una Lettera di saccocciat.*

Le tue frodi compresi. Indegno mira *à Cass.*

Sc

Se lo conosci, e tu spietato leggi.

*à Leonato dandoglielo.*

*Stat.* Che mai sarà? *Eum.* Egli è lo stesso appunto

Già smarrito da me. *Bars.* Tu lo scrivesti *à Cass.*

Nè puoi negarlo, Leggi dico. *Leo.* Appago

Col tuo voler mie brame. *B.* E tu lo ascolta. *à C.*

*Leo.* *Eumene*; *sin che il Fato* legge la Lettera

*Serve à disegni miei; con fida scorta*

*Guida fuor delle Mura*

*Per la secreta via la tua Regina;*

*Ivi à Leonato poi renderla devi,*

*Cui già t'aspetta. Saggio*

*Non men, che pronto mi seconda, in tanto*

*Che il geloso Perdica*

*Stà per opporsi al minacciato assalto.*

*Già Barsina sen' fugge*

*Fuori della Città, da me ingannata*

*Col menzognero avviso,*

*Che da Perdica sia Leonato ucciso.*

*Cassandro. Bar.* Reo Fellò vedi, che il Cielo, *à C.*

Se bene invendicati,

Non già nascosti mai lascia gl'inganni.

E' questo amor? E questa fe? Crudele!

Mi tolser le sue frodi

Dell'Assiria lo Scettro, ed' il mio Figlio.

*Cass.* Il tuo Figlio è già salvo

Qui di mio Padre in Campo, e se mi doni

L'alto piacer delle tue Nozze; avrai

Scettro, e Figlio. *Stat.* Regina; del Destino. *à B.*

Piega la fronte al gran decreto. *Bars.* E' giusto

Non negligger del Trono

Le sublimi speranze

Per seguir la passion d'un cieco amore.

*Cass.* Perdona. . . . *Leo.* Omai si tacia

Le fortunate ingiurie. *Eum.* Vn bel delitto

E' sempre quel, che serve

Di

Di fida scorta à i coniugali amplessi.

*Leo.* Cassandro t'ingannò non per tradirti;

Mà per farti più grande,

*Bars.* Fuori di Babilonia, e senza speme

D'imperarla mai più; tutto l'orgoglio

Deposto hò già della grandezza. Cedo

Al mio Destin, Ecco la destra, e seco

Stringi dolce Cassandro, e l'alma, e il cuor;

*Cass.* Felice nodo, e fortunato amore.

*Eum.* E Statira? . . . *Leo.* Perdica;

*ponendo la mano sulla Spada.*

Chi deve esserli Sposo ora decida

La morte d'un di noi. *Stat.* Come? esser preda

Dunque dovrò dell'omicida? . . . *Perd.* Bella;

La virtù di Leonato,

Più che la Spada sua vincermi puote:

Ond'è, ch'oggi dissento

Di conquistar con la sua morte un cuore,

Ch'odio aurebbe per me, prima, che amore.

*Leo.* Come Signor? *Cass.* Oh generoso! *Perd.* Cedo

Al genio del rival chi già l'adora:

Ed'aprezzo più tosto

Servire al genio tuo, che al desir mio. *à Stat.*

L'annoda. *Stat.* Dunque itendi

Idolo mio la cara man. *Leo.* Ti stringo

*Stat.* E tu Barsina, prendi

In quest'amplesso il più sicuro pegno

D'una forte amistà. *Bars.* Così m'assolvi

Dagl'odi tuoi? *Stat.* S'incolpi

Di quanto oprasti, un cieco amor possente.

*Cass.* Già mio Padre, Pithone, e Tolomeo

Tosto veranno al general congresso.

Qui si riposi in tanto

Le affatticate membra, e poiche avremo

Degl'Imenei ratificati i nodi

Erà noi la Terra, allor divideremo.

FINIS

60  
*Tutti*

**ATTO TERZO.**

Riponga Gradivo  
Il brando Guerriero.  
Del Fato severo  
Cangiato è il rigor.  
Già scherza l'Uliyo  
Co'i Mirti amorosi,  
E tutti festosi  
Esultano i cuor.

*Fine del Drama.*